

Al Bellini

Giovannini, un'utopia ci salverà

L'ultimo saggio dell'economista: così la politica può governare i cambiamenti dell'ambiente

Massimo Adinolfi

Non abituarsi. Non fare il callo alle notizie sui mutamenti climatici o all'ennesima rivoluzione tecnologica. Come se i cambiamenti che a ritmo sempre più accelerato modificano l'ambiente in cui viviamo fossero irresistibili, e non potessero essere in alcun modo governati. La prima idea che c'è dietro *L'utopia sostenibile*, l'ultimo libro di Enrico Giovannini, appena pubblicato da Editori Laterza, che verrà presentato dall'autore domani alle 11 nello spazio-libreria Laterzagorà del teatro Bellini insieme con l'editore Giuseppe Laterza e il direttore del Mattino, Alessandro Barbano - è che invece la politica può governare questi fenomeni. Ma ci vuole la «volontà» di farlo, e qui le cose un poco si incagliano. Perché Giovannini mette tra le mani del lettore uno strumento prezioso, dettagliando il terreno sul quale è possibile agire in concreto per piegare

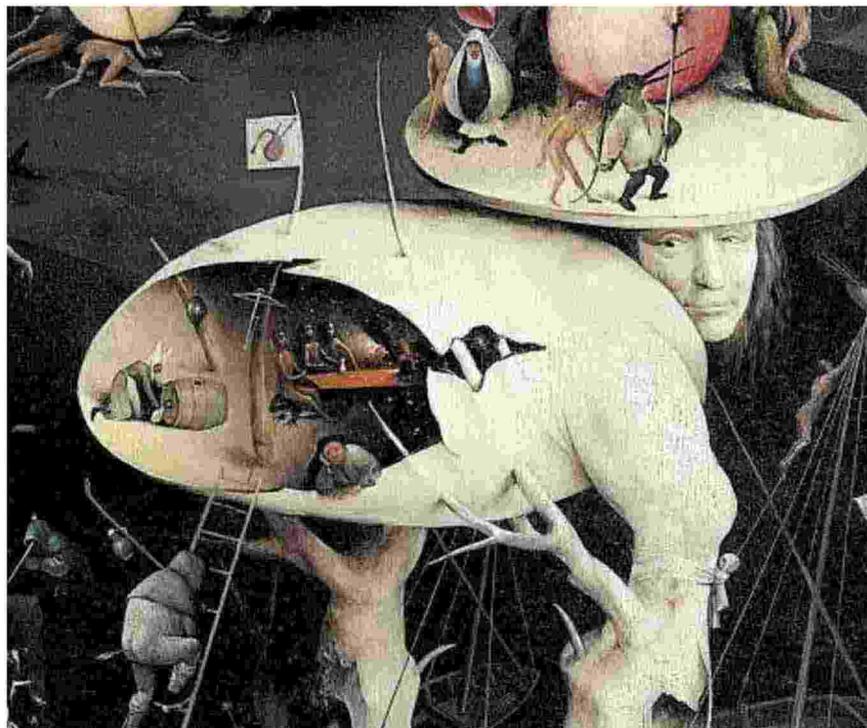


L'incontro
A Laterzagorà domani il dibattito su «L'utopia sostenibile»

l'idea dello sviluppo a uno schema di crescita sostenibile, ma dopo pagine di analisi, grafici e proposte, sempre spiegate con chiarezza e lungimiranza, si arriva al dunque: «ciò che manca è la «volontà politica», cioè l'interesse dei governanti ad attuare politiche che comportano costi di breve termine a favore di benefici nel medio-lungo termine maggiori dei primi». Intendiamoci, è già molto che si entri in quest'ordine di idee, che le politiche richieste per avvicinare gli obiettivi dell'Agenda 2030, approvata all'ONU nel 2015, diano più di quanto chiedano, in termini di benessere individuale e collettivo. Resta che però è da dimostrare la capacità delle democrazie di superare la maledizione del breve termine, che costringe la politica a non guardare mai oltre il naso delle prossime elezioni, e a rinunciare quindi ad ambiziosi progetti di trasformazione della società. Quando si ragiona degli effetti di lungo periodo, si finisce sempre con l'incappare nella citazione di Keynes: il lungo periodo, diceva, «è una guida fallace per gli affari correnti: nel lungo periodo siamo

Il convegno
Roma e la Persia all'Orientale

Si terrà oggi alle ore 9.30 presso la sede dell'Orientale di Palazzo Du Mesnil in via Chiatamone 62 il convegno internazionale «Roma e la Persia», a cura di Michele Bernardini e Gian Pietro Basello. Tra gli ospiti, Giusto Traina (Sorbonne Université di Parigi) e Angelo Michele Piemontese (Università Sapienza di Roma) avviando la discussione lungo due percorsi: da un lato i rapporti politici e commerciali che storicamente hanno portato Roma verso la Persia, dall'altro le testimonianze di temi e influenze culturali persiane in Italia.



Visioni Un particolare del «Giardino delle delizie» di Hieronymus Bosch

tutti morti».

Se Keynes ha ragione, i documenti nei quali agenzie e governi mettono nero su bianco propositi e progetti per un futuro lontano non hanno alcuna possibilità di tradursi in impegni effettivi. La storia alla quale Giovannini si ricollega comincia nel 1972, con il famoso Rapporto al Club di Roma su «I limiti della crescita». Gli esperti del MIT di Boston che formularono allora funeste previsioni sul futuro del pianeta furono accusati di pessimismo. Quarantacinque anni dopo, si può mostrare, dati alla mano, che invece ci hanno preso: «gli andamenti effettivi delle variabili chiave sono straordinariamente (e pericolosamente) simili a quelli discussi nel Rapporto». È la dimostrazione che quelle voci andavano ascoltate, che la Cassandra ambientalista aveva (e ha) tutto il mo-

tivo di lanciare il suo grido d'allarme. Ma purtroppo è anche la prova che è assai difficile cambiare rotta.

L'utopia sostenibile di Giovannini dà tuttavia un grande contributo in termini di informazione e di conoscenza. Anzitutto ridefinendo il concetto stesso di sostenibilità. Che non riguarda solo le questioni ambientali, ma impatta anche su economia, istituzioni, società, cioè sull'intero «spazio operativo sicuro» in cui vivono gli uomini, tra la «base» dei rapporti sociali e il «tetto» delle condizioni ambientali. Poi posizionando l'Italia, con «un giudizio chiaro e netto sulla non sostenibilità della condizione dell'Italia». Quindi passando in rassegna le politiche conformi ad Agenda 2030 da mettere in campo per avvicinare gli obiettivi indicati in Agenda. Infine, passando in rassegna il ruolo dell'Unione europea. Anche qui il giudizio

è netto: se è vero che l'Europa è stata «la campionessa mondiale dello sviluppo sostenibile», è vero pure che oggi «appare in ritardo sulla definizione di piani concreti per la transizione ecologica, la formazione delle nuove generazioni e l'economia circolare, senza parlare delle evidenti difficoltà a gestire fenomeni come l'immigrazione e la sicurezza». Così si torna alla politica, al ruolo cruciale che spetta anche alla pubblica opinione, al cambiamento di mentalità necessario. E qui il libro si fa decisamente ambizioso. Perché non si tratta solo di colorare di verde il sistema produttivo. Ma di non pensare più la politica in termini di «noi» e «loro»: «ci è chiesto di considerare tutti gli abitanti del Pianeta come parti del «noi»». Di tutte, questa è sicuramente la parte più utopica del bel disegno tracciato con ricchezza di dettagli e appassionata adesione intellettuale da Enrico Giovannini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA